

Pasquale Cascella

UNITI NELL'ULIVO Il programma

L'ex premier ha presentato il testo su cui si imporrà il lavoro della Lista Prodi: «Per un'Europa al servizio di tutti serve l'impegno di ognuno»



Le strategie per un mercato regolato. Una capacità di governo che influisca sulla competitività. «Tagliare le tasse da solo non basta»

Amato: «L'Europa, una potenza civile»

Presentato il programma. «Un nuovo welfare, ripartiamo da ciò che anche negli Usa ci invidiano»

ROMA Il tabù è infranto: «L'Europa contro le nostre paure». Parla delle ansie, i dilemmi, le insicurezze, persino gli incubi del terrorismo, dell'immigrazione, del lavoro, del clima e del cibo, la bozza del documento programmatico sottoposto ieri da Giuliano Amato all'esame e al giudizio dell'appena insediato Comitato nazionale della lista unitaria. «È un approccio meditato quello delle paure che stanno dentro ciascuno di noi», conferma il dottor Sottile: «Serve come appello alla partecipazione, perché quel che non va dipende dalla responsabilità delle nostre azioni». La diversa «filosofia», come è stata definita, salta lo schema tradizionale, e per certi aspetti anche ideologico, delle «magnifiche sorti e progressive» della sinistra, perché al nuovo soggetto politico corrisponda un altrettanto innovativo metodo di analisi. «È l'Europa che ci permette di farlo», scrive Amato: «Per un'Europa al servizio di tutti serve l'impegno di ognuno». Del resto, ne ha avuto prova già dai copiosi contributi raccolti nella fase redigente delle 40 cartelle programmatiche. Tant'è che lo stesso «dottor sottile» presenta il documento come un «lavoro collettivo per l'interesse collettivo». Ancora da perfezionare, certo, ma l'impianto «equilibrato, intelligente e lungimirante», come lo ha definito Romano Prodi, è stato confermato dalla natura delle osservazioni nella discussione di ieri, alcune già recepite e altre da confrontare nelle prossime ore, in modo che il testo definitivo possa essere pronto giovedì: per quanto critiche siano state, nessuno ha preteso il canonico elenco della spesa, di promesse o di ricette più o meno miracolose («Questo è il mestiere di Silvio Berlusconi»), men che meno il classico manifesto d'intenti che cala d'alto («Abbiamo appreso la lezione»).

FARE COME A MARANELLO L'idea è quella di «un percorso» con un «preciso filo conduttore: più libertà e più iniziativa, ma anche più governo o, meglio, migliore governo per promuovere e valorizzare le capacità di tutti e di ciascuno». Da affrontare come? Amato usa la metafora della Ferrari: «Quando perdevano il Gran Premio, i meccanici di Maranello non hanno pensato neppure per un minuto che fosse possibile tornare a vincere solo usando una benzina più potente: hanno smontato il motore e poi lo hanno rimontato pezzo per pezzo, sostituendo quelli che non funzionavano. Così sono tornati a vincere».

TAGLIARE LE TASSE NON BASTA C'è da recuperare tempo prezioso. Amato apre il primo dei quattro capitoli del documento, quello della ripresa e della qualità della crescita in Europa, con un'altra metafora: «Come una palla da tennis sgonfia che ad ogni lancio rimbalza sempre meno, così l'Europa, ogni anno, vede arretrare la sua competitività e la sua capacità di creare crescita e posti di lavoro». Servono, dunque, «palle nuove». Comincia, così, a delinearsi la sfida all'«assoluto liberismo sia sociale sia economico» di una destra che «ha semplicemente privilegiato i più forti e gli interessi corporativi». Non esita Amato a riempire l'alternativa di «più mercato» e «più concorrenza», avvertendo che ciò «richiede una forte capacità di governo, il che non vuole dire statalismo o dirigismo, ma regole e politiche pubbliche capaci di incidere sui fattori decisivi della crescita». Compreso quello fiscale. Attenzione, però: «I tagli fiscali sono positivi solo se davvero aumentano la capacità di acquisto dei cittadini e non generano,

invece, una riduzione dei servizi a loro disposizione o un aumento nel corso degli stessi servizi e delle tasse degli enti locali». E, comunque, non basterebbero da soli in un'Europa dove, per dire, «il costo di troppi servizi risente ancora del-

la mancanza di concorrenza». Serve, piuttosto, collegare le politiche di crescita a un «nuovo patto di stabilità». Puntando sul «miglior capitale umano, e cioè più istruzione, e poi ricerca e innovazione». Una proposta parla ai «giova-

ni talenti»: «Allargare il sistema delle borse di studio, utilizzando anche il prestito di laurea, da rimborsare solo dopo il conseguimento di un reddito da lavoro non inferiore a un dato ammontare». Un'altra è rivolta alle «imprese d'av-

anguardia», specie quelle che operano nel campo dell'ambiente e delle nuove tecnologie, da sostenere con «investimenti nell'innovazione applicata ai processi produttivi». Anche una «giustizia civile efficiente» è concepita come formidabile

strumento per lo sviluppo. E c'è da misurarsi fino in fondo con la vicenda della Parmalat, della Cirio e dei bond argentini, creando una «centrale dei rischi» europea, prima, e poi una vera e propria commissione di vigilanza». Ancora, sui

prezzi e l'inflazione: «Berlusconi non è stato capace di completare la liberalizzazione e quindi dice che è colpa dell'euro. Lo Stato ha una sola arma per combattere l'inflazione: la concorrenza. Inizi a usarla e vedrà quanto rapidamente scenderanno i prezzi». Ancora, va ribaltata la visione che considera l'ambiente come freno allo sviluppo, quella che antepone la protezione alla capacità di aggiungere valore e qualità alle produzioni agricole, quella che ignora il vantaggio competitivo di un Mezzogiorno ponte nel Mediterraneo. E che dire del patrimonio storico e culturale dell'Europa e delle sue città come luoghi di convivenza e leve di crescita civile? A proposito di cultura e pluralismo, nel campo dei media dove l'Italia non è davvero di «buon esempio», ecco la proposta di «una disciplina europea del conflitto di interessi contenente una chiara separazione tra proprietà o gestione di imprese radiotelevisive e l'esercizio di rilevanti funzioni istituzionali».

L'ORGOGGIO DEL WELFARE È in Europa che sono nate e si sono affermate le istituzioni di sicurezza sociale che anche negli Usa ci invidiano». Di questa diversità si può essere tanto più orgogliosi se si è capaci di far fronte alla sfida della riforma del welfare come fattore propulsivo della crescita. È il secondo capitolo: un welfare da rendere inclusivo di chi ne è escluso, compresi i 18 milioni di immigrati regolari che hanno trovato in Europa il loro progetto di vita, con una rete di protezione minima e, al di sopra, con politiche attive del lavoro e di formazione permanente che riducano le disuguaglianze.

EUROPA POTENZA CIVILE Ha conquistato la pace per sé, l'Europa, ma sempre più l'insicurezza esterna rischia di diventare la «fine della pace interna». Tanto più serve un'Europa che abbia una «influenza globale e non solo regionale. Insomma, un'Europa «potenza civile», capace di parlare «con una voce sola, anche se non sempre unica», di assolvere a un «ruolo indipendente nella soluzione dei conflitti mondiali, senza restare alla mercé degli Stati Uniti», di puntare a «una strategia multilaterale». Come contro il terrorismo: l'Europa «deve evitare rimozioni - scrive Amato - ma anche l'illusione che il terrorismo internazionale possa essere sconfitto solo con la forza militare, e deve riuscire a chiarire in che modo combinerà maggiore sicurezza e continua difesa delle libertà democratiche». Un esempio? «Non c'è nessuna vera incompatibilità tra Islam e democrazia, e l'avvicinamento della Turchia all'Unione potrà dimostrarlo. Il conflitto, piuttosto, è tra regimi autoritari e stato di diritto».

LA CARTA D'IDENTITÀ Ma per essere riconoscibile come potenza civile di mezzo miliardo di persone, con i suoi valori e i suoi principi, l'Europa non può non avere una leadership politica salda con una chiara carta d'identità. È il quarto e ultimo capitolo: Amato, da vice presidente della Convenzione europea, conosce i limiti della bozza di Costituzione, ma resta convinto che solo la sua approvazione «può evitare la paralisi decisionale» dell'Unione che si avvia alla «storica avventura» dell'allargamento a 25 Stati. Non perché si pensi a «Superstato», ma perché il «governo delle «differenziazioni» sia reso coerente e «eguale» dal grande quadro istituzionale unico: un solo Parlamento, un solo Consiglio, una sola Corte di giustizia, soprattutto una sola, indipendente Commissione europea». Il centrodestra ha abbandonato questa bandiera. Il centrosinistra la raccoglie «per riportare l'Italia in Europa, e l'Unione europea in Italia».



Giuliano Amato durante un convegno dell'Ulivo

Castelli: Bossi sarà il capolista della Lega

ROMA Viste le migliorate condizioni di salute del ministro per le Riforme Umberto Bossi, il collega della Giustizia e di partito, Roberto Castelli, conferma che «sicuramente Bossi verrà candidato come capolista. Questo è un dato assodato e io lo spero proprio». È a margine di una serata del Rotary di Milano all'hotel Melia che il Guardasigilli commenta le condizioni del Senatur. «Il segretario - spiega Castelli - ormai da tempo sta costantemente migliorando. È un dato che mi conforta e che conforta tutti quelli della Lega nord».

Il trend clinico di Umberto Bossi è di «lento e progressivo miglioramento» secondo autorevoli fonti dell'ospedale di Varese dove il leader della Lega e ministro delle Riforme è ricoverato dall'11 marzo scorso.

Sullo stato di salute di Bossi, comunque, permane il silenzio stampa chiesto dalla famiglia e il nosocomio varesino non emette quindi bollettini ufficiali. Però si è saputo che oggi per la prima volta, dopo 38 giorni, Bossi è rimasto seduto per qualche ora. Al momento Bossi viene sottoposto ad una sorta di «svezzamento (ridotto al minimo) dai macchinari con i quali è stato assistito durante la prima fase e dunque la situazione «non è ancora del tutto adeguata» per un suo trasferimento immediato in un'altra struttura sanitaria, nella quale verrà avviata la fase di riabilitazione globale. Tuttavia il momento del trasferimento potrebbe non essere lontano, stando alla formula usata dai medici: «Non è questione di ore, ma neppure di settimane».

Parte il Comitato Uniti nell'Ulivo

Da Eco a Vittorio Foa, con i leader politici è l'organismo che valuterà la bozza di programma

Giuseppe Vittori

ROMA Si è insediato il comitato nazionale dell'Ulivo, il nuovo organismo della lista unitaria. Composto, come da accordi interni, per metà da esponenti della società civile, e per metà da rappresentanti dei quattro partiti che compongono la nuova lista del centrosinistra.

Il primo impegnativo compito del comitato sarà la valutazione del programma scritto da Giuliano Amato. L'insediamento si è svolto in concomitanza con il nuovo vertice dei leader della lista unitaria con Romano Prodi. L'organismo, che sarà presieduto da Prodi, è composto dai dirigenti politici dei parti-

ti, esponenti del mondo della cultura, delle professioni, dell'imprenditoria e dell'associazionismo.

A loro Giuliano Amato ha illustrato la bozza di programma, «frutto del confronto e di ascolto svolto nelle scorse settimane - si legge in un comunicato - numerosi incontri con categorie economiche, sindacati, giovani, donne ed intellettuali».

Oltre a Prodi (presidente) a Giuliano Amato (responsabile del programma) a Enrico Boselli (coordinatore delle iniziative parlamentari e istituzionali europee) a Piero Fassino (portavoce della lista) a Francesco Rutelli (coordinatore politico della campagna elettorale) a Luciana Sbarbati in qualità di coordinatrici

del comitato per le candidature, a Fabrizio Morri e Marina Magistrelli (responsabili della direzione operativa) dell'organismo faranno parte 63 persone.

Gavino Angius, Rosellina Archinto, Antonio Bassolino, Pieluigi Bersani, Rosi Bindi, Sandra Bonsanti, Willer Bordon, Giovanna Borrello, Salvatore Bragantini, Eva Cantarella, Pierluigi Castagnetti, Liliana Cavani, Vannino Chiti, Gigliola Cinquetti, Gianni Cuperlo, Massimo D'Alema, Nando Dalla Chiesa, Cesare Damiano, Serena Dandini, Ottaviano Del Turco, Ciriaco De Mita Ciriaco, Lamberto Dini, Umberto Eco, Inge Feltrinelli, Anna Finocchiaro Anna, Vittorio Foa, Deo Fogliazza, Dario Fran-

ceschini, Paolo Gentiloni, Ugo Intini, Allam Fouad Khaled e Gad Lerner.

Ne fanno inoltre parte Enrico Letta, Pia Locatelli, Giancarlo Lombardi, Luigi Manconi, Franco Marini, Maurizio Migliavacca, Enrico Morando, Milena Masci, Fabio Mussi, Pasqualina napoletano, Giorgio Napolitano, Federico Orlando, Arturo Parisi, Luciano Pellicani, Angelo Piazza, Barbara Pollastrini, Giampiero Rasimelli, Ermete Realacci, Alessandro Roncaglia, Simona Salvatori Giovannozzi, Cesare Salvi, Michele Santoro, Chiara Saraceno, Riccardo Sarfatti, Marina Sereni, Bianca Maria Tedeschini Lalli, Tiziano Treu, Livia Turco, Walter Veltroni, Gianfranco Viesti, Roberto Villetti e Luciano Violante.

Fallito il tentativo di trasferirlo, il presidente Castellano convoca per la prossima udienza Previti e Squillante: i due imputati danno la loro disponibilità ma non specificano quando

Fallisce l'ennesima manovra, il processo Sme resta a Milano

MILANO L'ultimo tentativo di trasferire (a Perugia o a Monza) il processo Sme-due, unico imputato Silvio Berlusconi è fallito, anche se sicuramente i difensori del premier non si stracceranno le vesti per questo. Ieri il presidente del nuovo collegio giudicante, Francesco Castellano ha respinto l'eccezione di competenza territoriale, dopo essersi preso tutta la mattinata per emettere un'ordinanza che sembrava scontata: richiesta inammissibile, perché questo processo non parte da zero, ma è la continuazione di quello già celebrato a carico dei computerati Previti, Squillante e soci. Ha anche deciso che alla prossima udienza saranno sentiti proprio Previti e Squillante, ma forse il presidente non ha ancora dimostratezza con questo processo e non sa che nel caso specifico, convocare due imputati perché vengano a deporre, non significa automaticamente ottenere una disponibilità. Previti infatti ha già fatto sapere attraverso i suoi avvocati che verrà, ma non si sa quando. Potrebbe avere difficoltà per quella data. Da parte di Squillante nessuna conferma: il presidente si è premuni-

to attrezzandosi per un'eventuale video-conferenza, nel caso che le condizioni di salute dell'ex capo dei gip romani non gli permettessero di venire a Milano. Ma dato che è imputato nello stesso procedimento, potrebbe anche avvalersi della facoltà di non rispondere. Il calendario delle udienze si ferma alla settimana successiva, 7 maggio, quando verranno sentiti come testimoni il presidente di Fininvest Aldo Bonomo e il suo omologo di Mediaset Fedele Confalonieri. In lista anche i due gioiellieri Carlo ed Egidio Eleuteri. Cancellati con un tratto di penna altri 5 testi richiesti dalla difesa Berlusconi e ancora non si sa quale sarà la sorte delle altre richieste testimoniali presentate dai legali del premier.

La pm Ilda Boccassini ha inutilmente insistito per chiedere che venisse fissato un calendario d'udienza definitivo, da qui a giugno-luglio. Castellano sorride garbatamente, ma si direbbe che abbia già deciso di accogliere le richieste degli avvocati Pecorella e Ghedini che vorrebbero venire in aula solo al venerdì. Le sollecitazioni di Ilda Boccassini che ripete che esiste un arti-

colo della costituzione, il 111, che prevede la ragionevole durata del processo cadono nel vuoto e così pure la sua preoccupazione per l'incombente prescrizione del processo. Castellano va avanti per la sua strada e l'accelerazione sembra proprio che non faccia parte delle sue possibili andature: ieri il processo era fissato per le 9,30, ma il collegio è arrivato in aula con tre ore di ritardo. Alla prima udienza erano convocati in contemporanea imputati e testimoni di un altro processo, che hanno atteso pazientemente in corridoio per poi essere liquidati con un'udienza-lampo.

Per ora si può solo attendere. «Cesare Previti verrà, ma il problema è la data» hanno fatto sapere gli avvocati Alessandro Sammarco e Giorgio Perroni. «Mi inviino la citazione, poi vedremo. Dipende dalle condizioni di salute di Squillante», ha affermato l'avvocato Fares. Non c'è fretta, tanto la prescrizione arriva nel 2007 e se per quella data non ci sarà una sentenza definitiva, nei tre gradi di giudizio che problema c'è?

S.R.

viale Mazzini

Per Vespa 5 miliardi. Meno trenta lire...

Che Bruno Vespa sia ormai il dominatore della Rai è assodato; che il suo salotto mediatico si sia trasformato nel luogo in cui si dipana la realtà adattandone però i tempi a quelli televisivi, purtroppo è un fatto. Così, pur di ricompensare il Re del talk show senza problemi, al contratto da 5 miliardi di vecchie lire per due anni siglato dalla Rai a Bruno Vespa, il direttore generale Flavio Cattaneo ha fatto uno sconto di 30 lire. Un bel trucchetto per non far passare il contratto al vaglio del Cda, dal momento che è d'obbligo per i contratti entro i 5 miliardi (del vecchio conio...). Basta una lira in più che si richiede l'approvazione del Cda, mentre tutti quelli al di sotto sono presentati ogni sei mesi. Fra questi è spuntato quello di Vespa: 4.999.999.970 lire, sotto gli occhi esterrefatti della presidente Lucia Annunziata che, come riferisce il sito «Dagospia», avrebbe commentato: «Siamo borderline dell'etica professionale». Tutto lega-

le, replica Cattaneo, «sarà legale, ma è una presa in giro», ha ribattuto la presidente. Lo pensa anche il consigliere Giorgio Rumi, incredulo per quelle «trenta lire»: in meno: «Non mi è sembrata elegantissima quella *factio iuris*» e «non mi piace», commenta ieri. Così come non gli è piaciuto il proprio reality show di mercoledì e oggi si augura di parlarne nel Cda al quale sarà presente. A Viale Mazzini oggi si parlerà del bilancio 2003. Ieri è stata consegnata la relazione semestrale ai presidenti delle Camere: la tv pubblica nel 2003 è stata «leader» nell'intera giornata (anche per l'effetto Bonolis): 45.15% di share contro il 43,88% di Mediaset; in autunno nel prime time 2,40% in più su Mediaset. Il Tg1 mantiene il primato sul Tg5, in calo il Tg2 Giorno. Positivo anche il bilancio 2003: ci sarebbe un attivo 24,7 milioni di euro, contro i 5 milioni del 2002. In ripresa la raccolta pubblicitaria, passata dal meno 10% del primo semestre al meno 3% finale.

Nel Cda si dovrebbe anche affrontare il tema del contraddittorio nei talk show, stabilito dalla commissione di Vigilanza. Su questo può esserci maretta, mentre è stata rinviata a lunedì la conferenza stampa di presentazione delle Tribune elettorali (con una spiegata presenza di Gasparri). Motivo ufficiale: troppo presto per assegnare gli spazi alle liste, non tutte presentate. Motivo ufficioso ma che circola a Saxa Rubra: Vespa non vorrebbe cedere una serata. **n.l.**